



ARCIDIOCESI DI LUCCA

Atti Capitolo 2,1 - 5,42

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Dopo il primo capitolo, che abbiamo definito di collegamento col Vangelo secondo Luca, inizia la narrazione della vita della nascente comunità cristiana in Gerusalemme, la sua azione, i problemi che incontra, sia interni che esterni.

I capitoli seguenti possiamo dividerli in due grandi blocchi:

- 1) La Chiesa in Gerusalemme. Ci vengono mostrate le prime azioni della Chiesa che ancora vive e opera a Gerusalemme, nell'ambito del tempio. 2,1-3,26 di cui abbiamo scritto nelle pagine precedenti.
- 2) La vita e le prove della Chiesa Apostolica con i suoi problemi e i suoi successi.
 - Il conflitto con l'autorità e la prima persecuzione 4,1-22
 - La preghiera degli apostoli 4,23-31
 - Il secondo dei sommari maggiori 4,32-35
 - Un esempio positivo ed uno negativo 4,36-5,11
 - Il terzo dei sommari 5,12-16
 - La seconda persecuzione 5,17-42

In queste pagine prenderemo in esame la seconda parte, 4,1-5,42, in cui sono descritti i problemi che la prima comunità si trova ad affrontare quando incontra i notabili del tempio. I cristiani sono ancora nel tempio ma predicano un cambiamento nel formalismo religioso dei giudei, si manifestano con eventi straordinari e miracolosi ma soprattutto raccolgono un gran numero di proseliti, diventano così una minaccia per la stabilità delle istituzioni giudaiche. Israele era pur sempre uno stato teocratico e, anche se ormai politicamente lo stato non esisteva più, persisteva il pensiero che la religione fosse l'elemento legante per il popolo; perciò ogni attacco al potere religioso, come pure alla sua autorità, diventava una colpa gravissima, minava l'esistenza stessa di Israele togliendo ogni speranza di rinascita. Inizia allora l'ostilità dei notabili che condurrà alle persecuzioni ed infine alla cacciata da Gerusalemme (cap. 8). Questo si dimostrerà un evento positivo perché sarà la spinta a iniziare l'evangelizzazione dei territori vicini, allargando sempre di più la diffusione del messaggio cristiano, fino agli estremi confini della terra.

Si chiude così la prima parte del libro degli Atti in cui vengono narrati due eventi: la resurrezione e l'apparizione ai discepoli che conducono al rafforzamento della fede e divengono l'elemento fondante della comunità; la Pentecoste con l'azione dello Spirito che anima la comunità, dando la spinta per uscire ed il sostegno per iniziare la predicazione. In questa prima parte l'azione degli apostoli si svolge ancora a Gerusalemme, nel tempio, e si rivolge prevalentemente a persone provenienti dal giudaismo; dopo inizierà l'evangelizzazione che si allargherà sempre di più, prima fuori del tempio, poi fuori della città ed infine fuori della Giudea.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- vv 4,1-22 Il conflitto con l'autorità e la prima persecuzione

Gli apostoli hanno appena concluso il secondo discorso al tempio, quello seguito al miracolo dello storpio, quando giunge la reazione dei notabili, che, sconvolti dalle affermazioni per loro eretiche e soprattutto preoccupati di perdere il loro ruolo, cercano di bloccare l'espansione dell'annuncio fatto dai discepoli.

I versetti che descrivono questo primo conflitto possiamo dividerli in quattro parti:

vv. 1-4 Mentre gli apostoli stanno parlando, giungono i notabili del tempio: i sacerdoti, il prefetto del tempio (era il sorvegliante del culto e del comportamento dei sacerdoti nonché capo della polizia del tempio) ed i sadducei (la corrente giudaica che forniva i più alti gradi fra i sacerdoti e che si atteneva rigorosamente alla legge scritta e non credeva nella resurrezione). Sorprende la mancanza dei farisei così spesso citati e contestati nei Vangeli. Gli apostoli vengono arrestati perché *“annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti”* questa è la colpa di cui vengono accusati, una contestazione teologica che poi al v. 7 cambierà.

In questi versetti emerge evidente la differenza di comportamento fra il popolo ed i notabili: il popolo ascolta, si dimostra disponibile ad accogliere il messaggio, almeno a valutarlo; i notabili invece sono irrigiditi sulle loro posizioni, contestano l'annuncio e vi si oppongono.

Il numero 5.000 è chiaramente esorbitante, non ha un reale valore ma vuole evidenziare il grande seguito che la proclamazione da parte dei discepoli ha fra il popolo contrapponendosi alla chiusura dei notabili. Per “popolo” viene usata la parola *“laos”* che significa certamente *popolo, gente, nazione* ma anche *popolo raggruppato* ponendo in evidenza l'unione della folla; al contrario i notabili del tempio vengono nominati suddivisi nelle varie categorie, segno di divisione e di chiusura.

vv. 5-12 Il giorno dopo si istruisce quello che possiamo definire un processo informale. I capi del tempio sono di nuovo elencati per categorie e addirittura citati per nome. I discepoli sono posti in mezzo a loro ed interrogati; la domanda che viene loro posta cambia il motivo per cui sono contestati: *“Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?”* (v. 7), così come è stato chiesto a Gesù *“Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità”* (Lc 20,2 cfr. Mc 11,28; Mt 21,23). Non si discute più di cosa proclamano (la resurrezione) ma la domanda rimanda all'autorità con cui parlano; apparentemente si traslascia la sostanza del messaggio per il formalismo dell'autorizzazione a parlare, in realtà la colpa di cui sono imputati è più grave: è quella di sovvertire l'ordine costituito, introducendo un'autorità diversa dalla loro: quella di Gesù.

Pietro, di nuovo parla lui solo, viene riempito di Spirito, come Gesù aveva annunciato *“Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”* (Lc 12,11-12).

La sua risposta manifesta il parallelismo con i discorsi precedenti: sia il messaggio annunciato che la potenza dei discepoli trova il suo fondamento in Gesù, il nazareno, che i giudei hanno ucciso e che Dio ha resuscitato. Pietro riprende in modo sintetico quanto ha detto nel discorso al popolo (3,12-15), il kerygma cristologico, l'essenza dell'annuncio. Tutto questo, prosegue Pietro, è annunciato nella Scrittura: *“Pertanto così dice il Signore Dio: “Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà”* (Is 28,16) e *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo”* (Sal 118,22), tutto ciò conduce al messaggio finale: solo in Lui c'è la salvezza, questa è la solenne dichiarazione della fede cristiana che deve condurre alla conversione.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

vv. 13-17 La reazione dei notabili è duplice: innanzitutto esprimono la meraviglia per come questi uomini, *semplici e senza istruzione*, tengono testa alle contestazioni e poi per come Pietro e Giovanni manifestano una grande *franchezza*; non capiscono che essi rivelano un dono che viene dallo Spirito: la *parresia*, la libertà e la fiducia nel parlare, nell'annunciare, un dono frutto della libertà a cui il messaggio di Cristo conduce.

L'evidenza del miracolo, la presenza incontestabile dello storpio sanato (v.14) rendono impossibile ogni altra contestazione ed allora, dopo un rapido consiglio, si limitano ad intimare di non annunciare. Si manifesta una assoluta incomprensione della situazione: l'evidenza non li conduce alla conversione, a riflettere sulla risposta di chi abbia dato l'autorità perché il miracolo avvenisse, ma si preoccupano solo di ciò che può mettere in discussione il loro potere.

Si evidenzia così un altro contrasto: la forza del potere costituito contrapposta alla forza di Pietro e degli altri discepoli, che, istruiti e rafforzati dallo Spirito, resi liberi, sentono la missione dell'annuncio.

vv. 18-22 Vengono di nuovo chiamati i discepoli e viene intimato loro di non parlare e di interrompere ogni insegnamento su Gesù.

La risposta di Pietro e Giovanni è decisa, si richiama ad un principio fondamentale: se sia giusto ascoltare gli uomini (l'ordine dato dai notabili) oppure seguire l'ordine dato da Dio (*"nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni"* (Lc 24,47-48)).

I discepoli non annunciano qualcosa che viene da loro, una loro opinione sull'accaduto, una loro riflessione ma si limitano a ciò che hanno visto ed udito, alla verità. Non sono dei narratori ma dei cronisti, le loro affermazioni sono quindi una verità indiscutibile.

La reazione dei notabili è ancora una minaccia, non possono andare oltre per l'evidenza del miracolo e per la paura della reazione del popolo, preferiscono allora agire in modo di mantenere il loro potere anche se questo comportamento va contro la verità; così ha fatto Pilato (cfr Mt 27,24) e prima di lui Erode (cfr. Mt 14,9).

Il brano si conclude mettendo in evidenza la presenza del miracolato, viene così ricordato il segno indiscutibile che l'autorità divina, di cui sono investiti i discepoli, ha manifestato e la continuità fra Gesù presente con i discepoli ed il risorto presente con la sua Chiesa.

- vv 4,23-35 La preghiera degli apostoli ed il secondo dei sommari maggiori

Questi versetti seguono il racconto della prima persecuzione agli apostoli.

Ci viene subito presentato lo stile che regola la vita della Chiesa appena nata: dopo aver corso un pericolo (l'arresto ed il processo), oppure dopo una manifestazione pubblica significativa (la Pentecoste, il miracolo della guarigione dello storpio, i due discorsi) si torna alla chiesa (cfr. 12,12), si riferisce alla comunità l'accaduto *"Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto"* (14,27; cfr 11,4) e si prega. Ecco che si manifesta l'unione dei cristiani, il sentire la comunità come luogo in cui si trova sicurezza e condivisione, ogni avvenimento diviene evento comunitario e trova il proprio luogo di riflessione, di comprensione nella Chiesa. Questa condizione sfocia conseguentemente nella preghiera, nel ringraziamento e nella richiesta d'aiuto a Dio manifestando così lo stretto legame della comunità con il Signore; essa è consapevole della grandezza di Dio e del suo legame col Lui.

Si tratta di una preghiera sviluppata secondo lo schema tipico della preghiera biblica: inizia con il rendimento di lode a Dio, viene poi illustrata la situazione dell'orante, infine si giunge all'invocazione di richiesta.



ARCIDIOCESI DI LUCCA

vv.24b-26 inizia il rendimento di lode a Dio, prima di tutto perché Egli è il creatore (cfr. Sal 104(103); Sal 33; Sal 146,1-6), poi perché, con l'aiuto dello Spirito, ha suggerito a Davide il salmo che proclama come Dio sostiene il Cristo, il suo consacrato (Sal 2,1-2).

Il salmo dice *“Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato”* e Luca continua (vv. 27-28) spiegando come Erode, Pilato, i Romani (*le nazioni*) ed il popolo di Israele si sono alleati per colpire *“il tuo santo servo Gesù Cristo”*; è Lui il consacrato di Dio, Lui che si è posto come servo. Così è proclamata la grandezza di Gesù, grande nel suo porsi obbediente al Padre come un servo al padrone, non però come uno schiavo; grande perché è il Messia annunciato dai profeti. I responsabili della passione, coloro che hanno perseguitato Gesù, prosegue il testo, sono stati partecipi del compimento della volontà di Dio inserendosi nel Suo progetto, nella storia di salvezza per ogni uomo.

vv.29-30 La preghiera si trasforma in una invocazione, la richiesta dei credenti è prima di tutto poter proclamare la Parola con franchezza (cfr v. 4,13) e poi di ricevere il dono di operare guarigioni. Di nuovo viene richiesto l'intervento di Dio riconoscendo la propria insufficienza; si chiede a Dio di stendere la mano. La mano potente di Dio è un'espressione che ricorre moltissime volte nella Bibbia, quasi 300, ed indica la potenza di Dio *“Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi”* (Es 3,20 cfr Es 14,31; Dt 4,34; Sal 17,7; Sal 44,3 ecc.).

La preghiera ci mostra il desiderio dei discepoli: svolgere la missione che Gesù ha dato loro: l'evangelizzazione attraverso l'annuncio della Parola, aiutati in questo dalle manifestazioni della potenza di Dio, le guarigioni.

v.31 si nostra la presenza di Dio, siamo quasi in una nuova Pentecoste e l'episodio presenta un forte parallelismo con quello della discesa dello Spirito al capitolo 2.

vediamo il parallelismo:

At 2,1-4 La Pentecoste	At 4,31 La piccola Pentecoste	Note
v.2,1b <i>si trovavano tutti insieme nello stesso luogo</i>	<i>il luogo in cui erano radunati</i>	La Chiesa è riunita in preghiera
v. 2,2 <i>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbattè impetuoso</i>	<i>tremò</i>	L'esperienza della teofania che si manifesta in un evento naturale eccezionale.
v. 2,4a <i>tutti furono colmati di Spirito Santo</i>	<i>tutti furono colmati di Spirito Santo</i>	l'espressioni sono uguali, lo Spirito pervade il luogo e ogni persona presente
2,4b <i>cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi</i>	<i>proclamavano la parola di Dio con franchezza</i>	lo Spirito dona loro, come avevano chiesto nella preghiera, la capacità di parlare, di annunciare il Vangelo.

Il dono dello Spirito aiuta la Chiesa a svolgere la propria missione, nei momenti di difficoltà è Lui che aiuta e sostiene.

Dopo aver narrato le azioni degli apostoli al tempio, la guarigione dello storpio (3,1-10), il secondo discorso di Pietro (3,11-26) e la persecuzione (4,1-22), Luca presenta il centro della vita della comunità: la preghiera (4,23-31) ed infine inserisce il secondo dei sommari maggiori (4,32-35) in cui vengono evidenziati gli elementi che caratterizzano la vita comunitaria. Il punto centrale è l'unità della fede *“un cuor solo ed un'anima sola”* che si caratterizza con l'unità dei beni *“tutto era in comune”*. I versetti successivi descrivono come tutto ciò si realizza da lì emergono due comportamenti significativi:

- la piena volontarietà di quest'atto, nessuno è costretto a vendere i propri beni né a dare il corrispettivo agli apostoli. Si tratta della libera scelta di ogni membro della comunità, l'amicizia che lega i discepoli e la comune fede porta a questa forma di condivisione



ARCIDIOCESI DI LUCCA

- il ricavato non viene diviso in parti uguali ma si attua un esempio della giustizia evangelica: la distribuzione “*a ciascuno secondo le sue necessità*” che non è né la giustizia retributiva né quella distributiva ma la vera giustizia fatta sotto l’egida dell’amore, cioè soccorrere chi ha bisogno nella misura del suo bisogno; in tal modo si realizza quanto il Deuteronomio aveva annunciato, “*Del resto non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi*” (Dt 15,4).

- vv. 4,36-5,11 Un esempio positivo ed uno negativo

I versetti precedenti ci descrivono la comunità che vive una fraternità di animo unita ad una fraternità economica, liberamente condividono i loro beni e li distribuiscono secondo i bisogni di ciascuno. Un grande senso di libertà e di responsabilità si manifesta nei discepoli, e Luca propone questo stile a tutta la Chiesa dandolo come obiettivo verso cui tendere.

Il racconto prosegue con un esempio positivo ed uno negativo di attuazione di quanto affermato.

Per la prima volta compare Barnaba (4,36-37) che sarà citato ancora 23 volte negli Atti e 5 volte nelle lettere di Paolo. Egli è colui che prese con sé Paolo dopo la sua conversione (9,27), lo portò ad Antiochia (11,25) e poi a Gerusalemme per presentarlo agli Apostoli (12,25) ed infine lo tenne con sé nel primo viaggio missionario a Cipro ed in Panfilia (13,3 ss.). Si tratta quindi di una relazione stretta, come ricorda Paolo nella lettera ai Galati, anche se poi si separeranno all’inizio del secondo viaggio (15,39) per un contrasto su chi li avrebbe accompagnati. Si tratta quindi di un personaggio importante, uno dei primi evangelizzatori verso i gentili fuori di Gerusalemme.

Luca lo presenta con molti dettagli: il significato del nome, che è però diverso da quello citato perché significa “figlio della profezia”, la provenienza (Cipro), il compito (un levita); si tratta quindi di un ebreo molto osservante convertito al cristianesimo. Di lui viene detto molto brevemente (vv. 36-37) che vendette il campo che possedeva e ne consegnò il ricavato agli apostoli, compiendo questo in piena libertà.

Inizia poi un racconto molto più lungo (5,1-11) che riporta un episodio negativo: una coppia di sposi che vende un podere e non consegna la totalità del ricavato ma solo una parte. Si tratta dell’unico episodio nel Nuovo Testamento di “miracolo di punizione”, cioè dell’intervento divino per la punizione di un peccatore.

I due sposi, Anania cioè “Dio è misericordioso” e Saffira, il nome significa “la bella”, vendono anch’essi un podere e decidono di consegnare solo una parte del ricavato.

vv. 5,1-6 Anania si reca da Pietro e consegna il denaro tenendone una parte per sé; Pietro, manifestando così il dono di comprendere i pensieri nascosti degli uomini, lo accusa di aver mentito allo Spirito, confermando l’assoluta libertà che i cristiani hanno nell’adempiere l’invito di vendere e mettere in comune il ricavato (4,34-35). Per questo la colpa non è il non aver consegnato il denaro, erano liberi di farlo, ma la colpa è mentire a Dio, non agli uomini. Ma un’altra grave mancanza traspare in questo comportamento: non avere fiducia nella provvidenza tenendosi una parte del denaro, sfiducia che si riversa anche verso la comunità pensando che non avrebbe potuto provvedere a sufficienza ai bisogni della coppia. Alla menzogna si unisce la mancanza di fede. Dopo il rimprovero di Pietro Anania muore e questo suscita un grande timore nei presenti così che velocemente viene portato via e sepolto.

vv. 5,7-10 Circa tre ore più tardi nel luogo in cui stavano i discepoli entra la moglie, all’oscuro dell’accaduto, e Pietro la interroga sulla cifra a cui è stato venduto il podere. La donna risponde mentendo anche lei ed anche lei viene rimproverata da Pietro perché vuole “*mettere alla prova lo Spirito del Signore*”; questa espressione è usata frequentemente nell’Antico Testamento per indicare dei comportamenti che manifestano la sfiducia in Dio (Es 17,2.7; Nm14,22; Dt 6,16; Dt 33,8; Gdt 8,13; Sal 95,9). Anche a lei Pietro



ARCIDIOCESI DI LUCCA

rimprovero di avere mentito e le annuncia la morte che immediatamente avviene e così anche lei viene sepolta velocemente.

v. 5,11 Il racconto si conclude con una osservazione “*un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa*” (v. 11) in cui per la prima volta negli Atti viene usata la parola *Chiesa*, verrà usata ancora 11 volte per indicare l’assemblea locale dei credenti. L’origine del timore può essere duplice, da un lato la gravità della punizione e la sua immediatezza, dall’altro la consapevolezza che nella nascente Chiesa è presente ed agisce Satana che le si oppone.

- vv 5,12-42 Il terzo dei sommari maggiori e la seconda persecuzione

Il brano inizia (vv.12-16) con il terzo ed ultimo dei sommari maggiori, diverso dagli altri due perché non presenta i rapporti all’interno della comunità, verso Dio il primo dei sommari e verso gli altri componenti il secondo, ma ne descrive l’azione all’esterno. Riprende alcuni degli aspetti già citati nella narrazione precedente: il portico di Salomone, il favore del popolo, la crescita della loro fama, le nuove adesioni alla comunità e lo “stare insieme”. Si aggiungono due aspetti nuovi: la non adesione “*degli altri*”, probabilmente una parte del popolo timorosa per l’evidente manifestazione divina o per i contrasti con i capi del tempio; l’aspetto taumaturgico dell’azione degli apostoli. Al centro di questo sommario c’è la figura di Pietro che con la sua ombra può guarire, così come Gesù a Gennesaret “*lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello*” (Mc 6,56) e dopo accadrà a Paolo “*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano*” (At 19,11-12). Il brano termina con una nota al superamento del limite di Gerusalemme, la folla accorre anche dalle città vicine, si prepara la seconda parte della missione: uscire dal Gerusalemme.

Inizia poi il secondo racconto di una persecuzione, si tratta di un passo parallelo al primo (4,1-22) ma in cui gli avvenimenti sono accresciuti.

Si inizia con l’arresto, un’azione veloce del sommo sacerdote con i suoi, i sadducei, che fanno catturare gli apostoli e metterli in prigione senza nessun altra azione: non ci sono interrogatori, contestazioni, processo. Questa parte del sinedrio è composta da quelli che violentemente si opponevano all’insegnamento degli apostoli che annunciavano la resurrezione di Gesù perché non riconoscevano la resurrezione. I sadducei costituivano l’aristocrazia sacerdotale, per mantenere il loro potere si appoggiavano anche ai dominatori, i romani, erano conservatori e perseguivano l’osservanza letterale della legge scritta respingendo la tradizione, non credevano all’aldilà e tantomeno alla resurrezione. Si contrapponevano, talvolta anche in modo violento, ai farisei che i Vangeli ci presentano come maniaci del formalismo, ipocriti e tenaci assertori di una casistica inutile. Contrariamente ai sadducei davano valore alla tradizione per tutto ciò che non era contemplato dalla legge scritta, volevano un’assoluta separazione con i pagani per la loro impurità essendo strettamente osservanti delle norme sulla purità, credevano alla resurrezione.

La notte, per un intervento divino (vv. 19-21a), gli apostoli vengono liberati e l’angelo giunto alle prigioni li invita ad andare al tempio e continuare l’annuncio, questo è ciò che fanno, al sorgere del sole. Il Nuovo Testamento riprende e continua la fede sull’esistenza degli angeli a cui attribuisce il ruolo di portavoce del volere di Dio al servizio di Gesù e della Chiesa.

All’arrivo del sommo sacerdote, ancora con i sadducei, vengono mandati degli inservienti a prendere i prigionieri, essi vanno e trovano le prigioni senza alcun segno della fuga, tutto è normale: le porte sono chiuse, le guardie stanno davanti alle porte ma i prigionieri non ci sono. Tornano al sinedrio e riferiscono cosa hanno trovato, fra lo stupore generale e la ricerca di una giustificazione umana a questo avvenimento,



ARCIDIOCESI DI LUCCA



giunge un uomo che annuncia che gli apostoli sono al tempio a predicare, a fare ciò che era stato loro espressamente vietato (4,18).

Vengono nuovamente catturati (v. 26) ed emergono le relazioni fra i personaggi: le autorità hanno inimicizia verso i discepoli, il popolo manifesta invece in loro favore, le autorità hanno timore delle reazioni del popolo. Questi comportamenti sono condizionanti per le scelte fatte da ognuno.

Quando giungono al sinedrio riprende il processo, viene esposta l'accusa: aver ripreso l'insegnamento, ciò che era stato loro espressamente vietato al primo arresto (4,18). In questa affermazione c'è un'ammissione: l'insegnamento ha ormai invaso tutta la città di Gerusalemme, l'azione dei discepoli è diventata inarrestabile.

La risposta di Pietro (v. 29) è la stessa del primo interrogatorio (v. 4,19), cioè se sia giusto obbedire a Dio o agli uomini. e di nuovo proclama l'annuncio della morte e resurrezione di Gesù, di nuovo applica lo "schema di contrasto" (vedi pag. 7) per far riflettere i giudei su come il loro comportamento abbia portato alla morte del Messia. Non c'è nessuna forma di anti-giudaismo in questa affermazione, non viene loro attribuita una colpa ma soltanto sono evidenziate le loro azioni: hanno crocifisso Gesù, come dice Paolo riprendendo il Deuteronomio (Dt 21,22) "*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno*" (Gal 3,13). Pietro termina la sua esposizione mettendo in evidenza il suo ruolo di testimone e chiamando a testimone lo Spirito, come dice il Vangelo di Giovanni "*Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio*" (Gv 15,26-27).

La reazione del sinedrio è la decisione di metterli a morte, come hanno fatto con Gesù (Mc 3,6); la condanna non viene cercata per motivi teologici ma per la paura di perdere il potere, il controllo sulle folle (cfr. pag. 11).

Interviene allora Gamaliele (vv. 34-39), un fariseo attivo negli anni dal 25 al 50 a Gerusalemme, un famoso *Rabbì* che sarà anche maestro di Paolo (At 22,3); il suo discorso smorza la tensione invitando a vedere la storia: i movimenti nati dagli uomini sono sempre finiti da soli, quelli nati da Dio perdurano. Relativamente all'intervento di Gamaliele ci sono due osservazioni da fare: la non correttezza storica di Luca, perché l'insurrezione di Teuda è successiva a quella di Giuda il Galileo, non precedente come dice l'autore; soprattutto è significativo il cambio di tempo fra "*fosse di origine umana*" al condizionale e "*viene da Dio*" al presente, quasi a far emergere l'opinione di Gamaliele su quale sia la verità: Gesù viene da Dio.

Il sinedrio decide di seguire questa proposta di Gamaliele (v. 39-40) ma fa frustare i prigionieri e di nuovo ripete l'ordine di non predicare nel nome di Gesù.

Gli apostoli se ne vanno lieti (v. 41), ricordano bene la beatitudine che Gesù ha pronunciato: "*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo*" (Lc 6,22 cfr Mt 5,11-12), e questa letizia verrà ripresa anche da Paolo "*perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui*" (Fil 1,29), facendoci così comprendere il pensiero dei cristiani nelle prime comunità.

Il brano si chiude (v. 42) con la presentazione dell'azione degli apostoli: per due volte hanno ricevuto l'ordine di non insegnare (4,18; 5,40b) ma "*ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo*". La volontà di obbedire al comando del Signore di annunciare il Vangelo è impossibile da mettere a tacere, qualunque sia la minaccia a cui sono sottoposti.